

L'Era è uno dei tanti piccoli fiumi che punteggiano la Toscana, correndo verso l'approdo dell'Arno o del Tirreno. Nasce a Volterra, prendendo le mosse da due torrenti, l'Era Viva e l'Era Morta. Serpeggia in un territorio ricco di misteri nascosti nel sottosuolo, di miniere e forze della natura che dalla Valdera invadono poi la Val di Cecina. Nel costeggiare una collina, lambisce anche il comune di Lajatico, che pare ricordarsi delle origini del fiume prendendo per motto sul suo stemma la frase "Tutto vive, tutto muore". Campagna ovunque, dolce e ruvida allo stesso tempo, più volte cantata nei romanzi di Bino Sanminiatielli. Autentica Toscana verde e marrone, uno skyline dal sapore più forte e metallico rispetto a quello senese. Nel dodicesimo secolo qui albergavano come padroni i conti Pannocchieschi, uno dei quali trasferito in Maremma fu marito e per vulgata dantesca uxoricida di Pia de' Tolomei. Non c'è ancora il sordo fragore dei soffioni boraciferi che si aprono più a sud. A Lajatico domina il silenzio della terra. E dalla terra è emerso nel 2006 il Teatro del Silenzio, sognato e voluto dal cantante Andrea Bocelli nato a pochi chilometri da Lajatico, nella frazione della Sterza. Il Teatro del Silenzio appartiene alla terra perché da essa è stato generato e a essa periodicamente ritorna. Ispirato nelle forme, e nel rapporto armonioso con la natura che lo circonda, agli anfiteatri dell'antichità classica, è caratterizzato da una *skenè* rotonda usata come palcoscenico o scenografia, cinta di blocchi di granito. Di fronte si apre la platea. Ma non ci sono suoni o plauso di spettatori nei giorni e nelle notti di questo teatro. Regna solo il rumore della campagna, e degli insediamenti più vicini. Per un giorno all'anno, come in una specie di magica Brigadoon, il teatro torna a essere luogo di spettacolo: la *skenè* trasformata normalmente in un lago torna ad essere sfondo ideale e palcoscenico, si montano le tribune, appare a punteggiare il paesaggio un'opera d'arte contemporanea. Fu un volto umano di Igor Mitoraj a inaugurare nel 2006 il Teatro del Silenzio, seguito da una scultura di Arnaldo Pomodoro e nel 2008 da un cavallo di Ceroli. L'evento del 2010 è previsto per il 25 luglio, con Andrea Bocelli a fungere sempre da demiurgo e principale protagonista, lui figlio di queste terre divenuto stella capace di attrarre altre stelle. Terminato lo spettacolo, il Teatro del Silenzio tornerà alla terra

# Il Teatro del Silenzio

a cura di:  
RICCARDO VENTRELLA

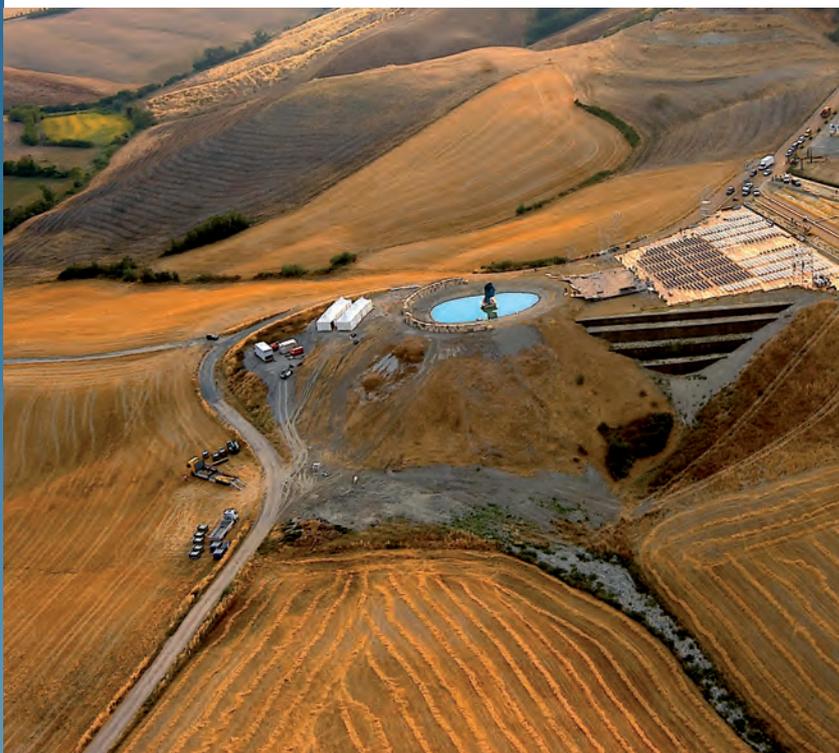
## LAJATICO THEATRE

A Lajatico domina il silenzio della terra. E dalla terra è emerso nel 2006 il Teatro del Silenzio, sognato e voluto dal cantante Andrea Bocelli nato a pochi chilometri da Lajatico, nella frazione della Sterza. Il Teatro del Silenzio appartiene alla terra perché da essa è stato generato e a essa periodicamente ritorna. Ispirato nelle forme, e nel rapporto armonioso con la natura che lo circonda, agli anfiteatri dell'antichità

classica, è caratterizzato da una *skenè* rotonda usata come palcoscenico o scenografia, cinta di blocchi di granito. Di fronte si apre la platea. Ma non ci sono suoni o plauso di spettatori nei giorni e nelle notti di questo teatro. Regna solo il rumore della campagna, e degli insediamenti più vicini. Per un giorno all'anno, come in una specie di magica Brigadoon, il teatro torna a essere luogo di spettacolo: la *skenè* trasformata normalmente in un lago torna ad essere sfondo ideale e palcoscenico, si montano le tribune, appare a punteggiare il paesaggio un'opera d'arte

contemporanea. Fu un volto umano di Igor Mitoraj a inaugurare nel 2006 il Teatro del Silenzio, seguito da una scultura di Arnaldo Pomodoro e nel 2008 da un cavallo di Ceroli. L'evento del 2010 è previsto per il 25 luglio, con Andrea Bocelli a fungere sempre da demiurgo e principale protagonista, lui figlio di queste terre divenuto stella capace di attrarre altre stelle. Terminato lo spettacolo, il Teatro del Silenzio tornerà alla terra per il resto dell'anno, come una pianta che chiude i suoi fiori all'abbassarsi della luce mantenendo inalterata la propria bellezza.

per il resto dell'anno, come una pianta che chiude i suoi fiori all'abbassarsi della luce mantenendo inalterata la propria bellezza. Non si può dire che qui esista architettura, nemmeno nella declinazione di architettura paesaggistica; come negli anfiteatri classici, si scolpisce l'edificio (se di edificio si può parlare) nella natura, al suo interno. Questo luogo interpreta al meglio, portandola all'estremo, una virtù tipica di tutti i teatri: quella di saper parlare anche quando sono inerti. Con la loro storia, le loro tradizioni, il cumulo di voci che hanno raccolto nel tempo breve o lungo concesso loro dal destino. Parlano silenziosi con gli scricchiolii del legno, il ticchettio delle pietre, il tonfo sommesso di passi. Nel mezzo di questo teatro, immersi nelle colline pisane, vengono in mente le parole spese da Henry Miller per Epidauro: "nella quiete, nella grande pace che scese su di me, udii battere il cuore del mondo".



*A Lajatico domina il silenzio della terra.  
Il Teatro del Silenzio appartiene alla terra  
perché da essa è stato generato e ad essa  
periodicamente ritorna.*